

Fiordi, troll e ghiacciai - Viaggio in tre tappe in Norvegia. Terza tappa: gli stranieri e le abitudini locali.

Che sia un mondo molto diverso dal nostro è sotto gli occhi di tutti. Lo si vede dalle piccole cose. Il sole è alto nel cielo fino alle undici di sera e mette fuori la testa alle cinque del mattino. Se vai ancora più a nord puoi goderti la luce a mezzanotte. Eppure nessuna casa è dotata di tapparelle. Ci sono solo le tende, e che ne abbiate a sufficienza.

La Norvegia non è certo il paese più popoloso del mondo. Il concetto di città è molto dissimile dal nostro (a confronto di Bergen, l'antica capitale e seconda città per dimensione dopo Oslo, Torino è una megalopoli giapponese) e quello di paese corrisponde al nostro di "borgata". Bisogna spostarsi per lunghi tratti per fare la spesa, per andare a scuola o anche solo per sbrigare qualche pratica burocratica. Lo spazio è l'unica cosa che non manca, ai norvegesi.

E allora mettetevi, per esempio, nei panni del postino. Devo portare quattro lettere. Bene. Ma le case dei quattro destinatari sono, letteralmente, ai quattro angoli della terra. Non posso certo mettermi a girare fino a sera per raggiungerle tutte, no? E come potrei completare il mio lavoro se il quantitativo di posta aumentasse, chissà, da quattro a ben otto buste? Impensabile! La soluzione è mettere le buche delle lettere (le nostre e quelle dei "vicini") all'inizio della strada, ben lontane dalle case, magari raggruppandole in una specie di casetta. Il postino si limiterà a imbucare in una sola volta tutta la corrispondenza, dividendola a seconda del destinatario. Saremo noi a doverci fare un (bel) tratto di strada per scoprire se qualcuno ci scrive, ma ne sarà sicuramente valsa la pena.

Così capita spesso di imbattersi in pannelli coperti da un piccolo tetto che protegge le buche dagli agenti atmosferici. E questo è un fatto. Poi c'è un'altra cosa da notare: le fermate dell'autobus. Sono ovunque. Certo, non potrebbe che essere così, in un mondo in cui i paesi sono molto distanti gli uni dagli altri. E allora ci pensa il pullman a raccogliere le persone lungo la via e a riportarle a casa a tempo debito. Naturalmente anche le fermate dei mezzi pubblici sono al chiuso, per evitarci di prendere la pioggia mentre attendiamo l'arrivo del nostro mezzo.

Ok, adesso possiamo mettere assieme queste due idee: le buche delle lettere e le fermate dei pullman. Perché perdere tempo a costruire pannelli per le cassette della posta quando possiamo inserirle direttamente nelle fermate del pullman? "Ma così la mia posta è alla mercé di chiunque attenda un mezzo pubblico!" (voce scandalizzata). Certo, ma in Scandinavia a nessuno verrebbe in mente di mettere il naso negli affari, e soprattutto nella posta, degli altri. Chi può dire lo stesso?

Visto che c'è il sole fino a tardi siamo invogliati a continuare a viaggiare fino a quando viene buio. L'unico problema è la cena. La Norvegia ha una contraddizione non da poco: la maggior parte dei negozi è aperta fino alle dieci di sera, mentre le caffetterie chiudono tra le otto e le nove. Se arrivi tardi puoi sempre comprarti un maglione di renna, ma non è la stessa cosa.

"Andate a mangiare in un ristorante" direte voi. Bravi. Il dettaglio è che, spesso i ristoranti non ci sono, soprattutto nei paesi più piccoli. Peccato che, quassù, quasi tutti i centri abitati rientrano nella categoria "paesi più piccoli". E allora non resta che seguire il vecchio adagio e comportarsi esattamente come gli appartenenti alla popolazione locale: vai da un benzinaio e chiedigli se ti serve qualcosa di caldo.

Un benzinaio? Certo, proprio lui. Gli automobilisti fanno rifornimento da soli? E si presentano soltanto per pagare il conto? E allora il titolare della pompa di benzina non ha proprio nulla da fare se non cercarsi qualche attività alternativa: vendita di alimentari, giornali, cd e dvd, e soprattutto l'angolo *Mac Donalds'*. Quelli più evoluti servono piatti "elaborati" (carne con riso, bistecche e insalata, pollo con patatine) e hanno anche un piccolo spazio in cui far sedere i clienti. Gli altri, quelli tradizionali, praticano il take away più becero: prenditi il tuo panino caldo e tornatene in macchina. Triste? No, consueto. Quasi tutti i norvegesi fanno così, soprattutto a pranzo, e non è per nulla strano vedere le persone camminare mentre mordicchiano quello che sembra essere il piatto nazionale: l'hot dog. Ma qui non mangiavano solo e soltanto merluzzo, aringhe, salmone e carne di renna? Si vede di no. I tempi cambiano per tutti.

L'offerta di posti dove dormire è molto ampia e diversificata. Si va dagli hotel non di lusso che, come se nulla fosse, chiedono 250 euro per una notte, alle pensioni dai prezzi più contenuti (90/100 euro per camera e colazione), dagli ostelli da appena (?) 70 euro alle hytter, le tipiche casette in legno con o senza bagno, dalle tende o dai camper nei campeggi ai fari (sì, proprio quelli con la luce che guida le navi) o ancora alle scuole chiuse nel periodo estivo. Ma in Norvegia è anche consentito il campeggio libero. Detta

così non sarebbe una grande notizia, non fosse che per garantire agli amanti del genere la possibilità di piantare la propria tenda in un qualunque prato, il parlamento norvegese abbia emesso un'apposita legge. Tutti i proprietari sono avvertiti: è obbligatorio permettere l'accesso a chiunque lo desideri, a patto che non sporchi o faccia danni e che si tenga ad almeno 150 metri dalle case. Quanti contadini, qui da noi, sparerebbero a vista a qualcuno che si è insediato con una tenda sui loro prati?

In Norvegia, sulla Trollstiegen, è possibile imbattersi nell'unico cartello al mondo che mette in guardia contro il pericolo di attraversamento troll. Folkloristico, davvero, anche se in realtà un pericolo molto più concreto è costituito dall'attraversamento di pecore o mucche o, ovviamente, renne. Le più pericolose sono senza dubbio le prime: non è raro vedere gruppi di pecore gettarsi giù dai costoni delle montagne senza preoccuparsi di inserire il freno a motore e invadere la strada con la stessa forza di una valanga inarrestabile. Sta a voi fermarvi in tempo, cosa piuttosto facile con i limiti di velocità fissi ai 60 all'ora.

Oltre alle caratteristiche e imponenti chiese di legno (Stavkirke) di Urnes, Kaupanger e Borgund, una delle maggiori attrazioni della Norvegia è costituita dai ghiacciai. Il più visitato è senza dubbio il Briksdalbree, anche se merita una deviazione anche il Kjaendalbree. Parlando del primo dei due, la guida ci descrive romantici calessi che prelevano i turisti vicino al parcheggio e li portano fino alle pendici del ghiacciaio. Mi immagino i cavalli addobbati con campanellini che spargono il loro tintinnare nell'aria montana. Idilliaco. La guida non tiene però conto di un dettaglio: i tempi e le richieste dell'industria del turismo. E infatti i calessi sono stati sostituiti da piccoli veicoli con sei ruote su cui si appolliano fino a nove persone che vengono rapidamente trasportate in alto, non prima di averle dotate di coperte per proteggersi dagli spruzzi delle cascate che incontreranno durante il tragitto.

I calessi? No, sono decisamente antiquati e lenti. Ci metterebbero troppo a smaltire le richieste di passaggio avanzate da frotte di turisti giapponesi o spagnoli, per nulla ansiosi di sgranchirsi le gambe con una camminata dopo aver passato buona parte della loro vacanza ingabbiati in un pullman *full optional*. E allora pensioniamo i cavalli (dove andrebbe a finire, se no, il famoso spirito ambientalista dei norvegesi?) e diamo il benvenuto ai veicoli elettrici colorati di verde che riportano sulla carrozzeria il simbolo di un calesse. Ah, la nostalgia per il tempo che fu!

Eppure, si vede che anche in un paese come questo qualcosa sta lentamente cambiando. No, non esageriamo: gli evasori fiscali non sono ancora nati. Se un automobilista che supera il limite di velocità può essere incarcerato, quali sono le pene per chi non paga le tasse? La pubblica lapidazione o il rogo a fuoco lento?

Il cambiamento è poco visibile ma significativo: strade più larghe (chiamate proprio "*strade turistiche*") con addirittura piazzole segnalate come panoramiche in cui parcheggiare per godersi il panorama o scattare una fotografia; caffetterie o spazi di vendita di souvenir costruiti nei punti di maggior passaggio, foss'anche in punta a una montagna; crociere su battelli che non hanno più nulla in comune con le navi postali di un tempo; opuscoli in tutte le lingue con la precisa indicazione di itinerari e offerte di alloggio.

Poi, intendiamoci: le frotte di turisti di cui parlavo prima non sono per nulla paragonabili a quelle che invadono Venezia, Firenze o Roma. Un massimo di tre, quattro pullman per volta, roba piccola per le nostre città d'arte, ma già considerevole per un paese in cui, anche nelle zone mediamente abitate, è ancora possibile viaggiare per quaranta, cinquanta chilometri e non incontrare anima viva.

Eppure, nonostante i cambiamenti, l'indole socialista della popolazione è ancora forte e resistente. Qualche esempio? Il maggior simbolo della disuguaglianza sociale sembra risiedere in ciò che compri. Sei ricco? Puoi comprare di più. Sei povero? Puoi comprare di meno. E allora bisogna intervenire pesantemente per ridurre questa ingiustizia. Ci pensa già la pressione fiscale vicina al 50% del reddito, ma non è sufficiente. E allora mettiamo l'IVA al 25%, e poi vediamo. È una bella livella, no?

In più, i prodotti venduti sembrano essere tutti uguali, dal piccolo spaccio annesso a un benzinaio al supermercato della *grande* (per modo di dire) città. Sia nell'hotel a quattro stelle che nella famiglia che affitta una stanza con bagno e colazione, propongono la stessa fetta rotonda di insaccato, lo stesso succo di arancia, lo stesso uovo sodo con relativo portauovo in plastica bianca. Siamo tutti uguali. E perché non dovremmo esserlo? Siamo quattro milioni di persone in un territorio che è il doppio dell'Italia, non abbiamo immigrazione, non siamo nella Comunità Europea perché non vogliamo che uno straniero venga a comandare a casa nostra, siamo mediamente acculturati (e ovviamente tutti parliamo inglese), viviamo in uno dei posti con la natura più bella offerta dalla Madre Terra, abbiamo il quarto PIL al mondo e un tasso di qualità della vita di 97 punti su 100 (quello dell'Italia è 94). Perché dovremmo fare tante distinzioni? Ah,

abbiamo anche il petrolio. È per questo che ce lo possiamo permettere? Sì, forse è questo che fa la differenza. O no?

La ricchezza del paese viene dalle attività del settore primario (estrazione, coltivazioni, pesca, ecc.) e dal terziario (essenzialmente il turismo). “E allora bisogna spelare vivo un qualunque straniero che metta piede in Norvegia” concluderebbero i liberisti delle nostre parti. In effetti, per certi versi è così, soprattutto perché ci sono solo tre, quattro mesi, quelli con un maggior numero di ore di sole, in cui far fruttare le meraviglie della natura. Però non bisogna esagerare. Non si possono tenere i prezzi troppo alti, se no si rischia di strozzare il pollo piuttosto che portargli via le mutande.

E allora inventiamoci qualche forma di fidelizzazione del cliente, tanto per invogliarlo a usufruire dei servizi locali. Per gli alberghi c'è il Fjord Pass, un abbonamento annuale che ci consente di usufruire di forti sconti nelle strutture aderenti, mentre per gli acquisti c'è il sistema del Tax Free. Nessuno “*straniero*” comprerebbe mai un prodotto su cui grava il 25% di IVA. Va bene per chi ha l'indole socialista dei nordici, ma dopo tutto noi siamo sporchi capitalisti del continente, no?

In effetti il problema se lo devono esser posti anche da quelle parti. La soluzione è geniale: tu compri per più di 315 corone (l'equivalente di quaranta euro circa) e, prima che lasci il paese, ti restituiamo il 15% sul prezzo senza IVA. In pratica, sugli “*stranieri*” grava una tassa sugli acquisti del solo 10% contro il 25 dei “*locali*”. Comodo, no? Quando arrivi al duty free dell'aeroporto presenti lo scontrino e la dichiarazione del negozio che ti ha venduto la pelliccia di renna *et voilà*: ti restituiscono cash il maltolto, o te lo accreditano sulla Mastercard se non possono farlo seduta stante.

Il bello è scoprire chi sono questi “*stranieri*” a cui è riconosciuto il vantaggio fiscale: sono tutti coloro che non hanno cittadinanza danese, norvegese, svedese o finlandese. Insomma, noi siamo la Scandinavia, voi “il resto del mondo”. Cercate di ricordarvelo sempre.